



BRUNA ANTONELLI

## Terni - Donne dallo squadristo fascista alla Liberazione (1921-'45)

*Appunti per una storia*

CRACE, Narni (TR), 2011, pp. 440, € 20,00  
Prefazione di Alexander Höbel

**D**ai primi episodi di violenza dello squadristo al consolidamento del regime, dalle "battaglie del grano" alle guerre in Etiopia e in Spagna, dal conflitto al fianco dei nazisti alla Resistenza della Brigata Garibaldina "Antonio Gramsci", dai giorni frementi della Liberazione fino al rifiorire dell'impegno civile e politico nelle istituzioni democratiche finalmente ripristinate.

La ricerca, scientifica e documentatissima, di Bruna Antonelli ripercorre tutte le tappe di oltre un quarto di secolo illuminando effetti e conseguenze della Grande Storia sul campo di osservazione ristretto del territorio della città di Terni e della sua provincia. Lo strumento di analisi prescelto è quello della narrazione, personale e politica, delle vicende di tante donne che il regime fascista designava e intendeva formare come angeli del focolare domestico, massaie rurali, spose e madri prolifiche. Grazie al lavoro condotto sulle fonti archivistiche, sui rarissimi testi memorialistici e autobiografici, sulle testimonianze orali, sulla pubblicistica clandestina, appare un ritratto collettivo femminile che, pur partendo da un tratto di oppressione sempre doppia, di classe e di genere, sul luogo di lavoro come in famiglia, arriva a comporsi nel corso degli anni attraverso una presa di coscienza sempre più matura.

Dai cassetti più riposti della memoria ecco tornare alla luce i profili di giovanissime operaie, antifasciste, partigiane. Angela Locci a quindici anni entra a lavorare, come suo padre, allo Jutificio Centurini. E in quello stesso 1919, quando i socialisti di Valenza, la frazione in cui viveva, decisero di confezionare una grande bandiera rossa fu prescelta come madrina per la cerimonia inaugurale, una grande festa sull'aia col drappo issato sulla quercia più alta. Con gli squadristi che si facevano via via più argoranti e prepotenti, quel

simbolo delle lotte dei lavoratori dovette essere nascosto e Angelina, malgrado le minacce, preservò il segreto per un anno intero finché dopo un assalto alla piccola cooperativa del paese dovette subire l'umiliazione di consegnare il bandierone ai fascisti per evitare altre persecuzioni e violenze ai danni dei compagni.

Dall'antifascismo carsico nel corso degli Anni 20 e 30 riemergono le storie degli arresti e delle condanne, delle carceri e del confino. Ecco le vicissitudini di Bianca Folignoli che riesce a visitare il marito alle isole Tremiti solo due anni dopo che era stato portato via. Si può fermare solo venti giorni ma il dolore di doverlo abbandonare nuovamente le fa dire che non vuole più tornarci per non soffrire le pene di un ulteriore distacco. Anna Bietolini di Perugia, invece, è una delle 175 italiane inviate al confino dal regime: sorella di un oppositore fucilato dai fascisti, è imprigionata a Ponza dal settembre del '36 fino al 20 agosto 1943 per "aver svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali".

Cecilia Pasquali Serafini e Rosa Cesaretti sono i due volti contrapposti che rievocano il rastrellamento e la strage nazifascista avvenuta a Cumulata di Leonessa, alla vigilia di Pasqua, tra il 4 e il 7 aprile 1944. Cecilia è una donna anziana che si oppose ai nazisti con furia inaudita e fu stroncata da una raffica mentre Rosina, collaborazionista, con una pelliccia rubata indossata su un'uniforme tedesca, incitava i massacratori al grido "sparate, è comunista!". Cecilia Pasquali è una delle oltre 30 donne, tra civili e resistenti, vittime del nazifascismo in Umbria. Se è vero che madri, mogli, sorelle, figlie di partigiani parteciparono principalmente alla Lotta di Liberazione per amore dei loro cari in pericolo, con compiti di assistenza e rifornimento di viveri ma anche come staffette e collegamento tra le varie formazioni, è innegabile che la spontanea avversione contro la guerra le portò alla consapevolezza, per la prima volta, di essere protagoniste della storia e di dover combattere per un'era nuova di soddisfacimento dei bisogni sociali e di risoluzione dei problemi femminili.

Dall'archivio personale dell'autrice proviene l'autobiografia - non datata ma riferibile al '54 - di Anna Maria Ines Zenoni, classe 1903, socialista già all'indomani del primo conflitto mondiale, poi al fianco degli operai nei grandi scioperi del 1919-'20, comunista dopo la scissione di Livorno. Ines racconta gli anni del dopoguerra quando diviene segretaria



BRUNA ANTONELLI

TERNI

Donne dallo squadristo fascista  
alla Liberazione (1921-45)

Appunti per una storia

Prefazione di Alexander Höbel

del circolo di Papigno dell'Unione Donne Italiane: un'attività esemplare, per oltre dieci anni, a sostegno di tutte le battaglie condotte dall'UDI per la condizione femminile e delle iniziative di carattere sindacale, politico e di massa. Poi la rinuncia agli incarichi di responsabilità nel partito, sull'onda di critiche ingiuste, pettegolezzi, dicerie, il riemergere delle solite discriminazioni di genere, dure a morire ma facili da immaginare.

In questi tempi nostri, il corpo femminile è di nuovo, ancora, sempre più, visto, considerato, offerto addirittura come piacevole sollazzo al potente di turno o, nel migliore dei casi, come attaccapanni per le multinazionali dell'abbigliamento. Dai volti, dalle immagini, dalle storie e dagli esempi di riappropriazione della cultura delle donne presenti nel bel libro di Bruna Antonelli si eleva chiaro e forte un messaggio per le ragazze di ogni età che vivono nel presente. Se non ora, quando?

Natalia Marino



RENZO FRANCESCOTTI

## Racconti dal Trentino

Edizioni curcu & genovese (via Ghiaie, 15 - 38122 Trento - www.curcugenovese.it), 2011, pp. 240 € 14,00.

**R**itorno ai *Morganti*, *Nonno Sperandio* e *Sciolé*, sono tre brevi quanto intense storie partigiane all'interno dell'ultima opera di Renzo Francescotti *Racconti dal Trentino*.

Renzo Francescotti, da molti anni storico dell'ANPI del Trentino, è considerato uno dei maggiori poeti dialettali italiani e uno scrittore di fama anche internazionale con opere come *Il battaglione Gherlenda*, *La luna annega nel Volga*, *Il biplano*, *Talambar*, *Lo spazzacaminino* e *il Duce*...

I racconti partigiani, riprendono vita nei luoghi di montagna o del fondo valle dell'Adige come rievocati dai protagonisti, ancora in vita o scomparsi, non importa, di storie che sembrano "antiche" ma che parlano e testimoniano "al



presente". Ai *Morganti*, poche vecchie case abbarbicate sui monti di Folgaria, si materializzano attorno al *fogolar*, al lume fioco della lampada a petrolio mischiato a quello lunare che penetra dalla finestra, quattro donne e un ragazzo che ricordano raccontando. Erano staffette-partigiane della *Pasubiana*. Come spezzoni di un film, sullo sfondo della fame e della guerra, si rappresentano episodi drammatici, come l'eccidio di *Malga Zonta*, i partigiani caduti a *Carbonare* e a *Vattaro*, le storie di quei due soldati tedeschi antinazisti, nascosti e passati alla Resistenza; i tre angloamericani con la radiotrasmittente della "missione *Freccia*" e l'aiuto da brivido per salvare dalle SS tedesche i paracadutisti alleati. Oppure l'ironia nei confronti del parroco che non concede il matrimonio "ai comunisti", per finire a pagine davvero magistralmente poetiche come quando si descrive la *stua* della vecchia casa contadina; la fatica delle falciatrici nella magia dei silenzi di montagna e delle luci dell'Aurora che scintillano come diamanti sulla rugiada dell'erba; l'antica arte del mugnaio e il profumo del pane del suo forno che si sente da lontano...

*Nonno Sperandio* è una memoria autobiografica. «Le cose non le puoi riportare in vita se non attraverso le loro emozioni», scrive Francescotti, che dipinge questo racconto con le emozioni di quando era bambino. I tremendi bom-

bardamenti su Trento della primavera del 1943. La condizione di sfollati presso la casa di campagna di nonno Sperandio ad Aldeno, sulle rive dell'Adige, ai piedi del monte Bondone. La semplicità e la saggezza antica di chi affonda le radici nella "madre terra", come *Nonno Sperandio*, pervade tutta questa storia e affascina i ricordi anche nei dettagli, come il rito della "presa di tabacco" acre e profumato da "tirar su" per il naso. Il contrasto fra "la pace" della campagna e "la guerra" che piove assordante dal cielo; i rombi dei camion e gli ordini secchi dei nazisti che entrano nelle case; i partigiani che dal Bondone si materializzano nel paese, lo occupano, si scontrano con i tedeschi: uno studente, un contadino di vent'anni e un marinaio veneziano unito ai partigiani, per salvare i compagni, pagano con la vita l'amore per la libertà.

*Sciolé*, fra la val di Fassa e la Valsugana è la montagna del *Cadino* della formazione partigiana *Cesare Battisti*. Un gruppo di ventenni, comandati dal più anziano *Mando*, infiltrato da una spia: "quel bastardo di *Brescia*" chiamato così perché proveniva da quelle parti. Il racconto è crudo. Ora, a far uscire "dai cassettoni della memoria" di uno degli ultimi partigiani ancora viventi, è suo nipote. Perché i giovani d'oggi non sanno, la scuola non insegna la Resistenza e hanno il diritto di sapere perché uno come loro aveva fatto la scelta del partigiano. I ricordi prendono forma, la scuola fascista, l'8 Settembre, la scelta della montagna per non militare con i nazifascisti, l'impegno a combattere se necessario, la spiata, il rastrellamento, i morti, i catturati e giustiziati senza pietà pur "non avendo potuto sparare nemmeno un colpo". Emerge la figura del martire della Resistenza Angelo Peruzzo, un fabbro di Borgo con quattro *tosi* e uno in arrivo, capo del Cln della Valsugana e che cura i rifornimenti anche con la *Battisti*. Riaffiora anche la figura e il sacrificio del giovane padovano Manlio Silvestri *Monteforte*, già combattente in Spagna, nelle "Quattro Giornate di Napoli" e nel Bellunese dove è curato da

Mario Pasi. I partigiani catturati sono sedici. Dopo settimane di torture, 11 sono condannati ad anni di carcere. Cinque condannati a morte: Bortolotti *Mando*, *Monteforte*, Peruzzo, Franck e Del Favero (quest'ultimo graziato all'ultimo momento). «Conosci la fine che ti aspetta, – chiese un ufficiale tedesco a *Mando* – Sì la conosco. Ma non sarà mai vergognosa come la vostra» fu la risposta. E le ultime parole di *Monteforte*: «I comunisti amano il loro partito, amano la Patria. Potete oggi impiccarmi, ma gli sconfitti sarete voi».

E il *Tullio* (Franck) prima di essere finito urla: «Viva la libertà! Viva l'Italia!»

**Sandro Schmid**



MARIO DEL PERO

## Libertà e impero

*Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2011*

Editori Laterza, Bari, pagg. 580, € 26,00.

COSIMO NATOLI,  
STEFANO NATOLI

## Terrorismo, guerra e mercati finanziari

Trading Library, Monza, pagg. 260, € 50,00.

**C**ome hanno agito gli Stati Uniti in politica estera dalla nascita ad oggi? Il racconto di Mario del Pero (docente a Bologna, ma anche negli Stati Uniti) parte dall'ambizione, anzi l'impazienza di rendersi indipendenti dalla madrepatria, che indusse le tredici colonie britanniche ad attuare, in quel Nuovo Mondo che a noi europei pareva una terra lontana e selvaggia, una delle rivoluzioni più importanti dell'umanità. Fu la storia di un nuovo popolo, che si esprimeva – ma soprattutto pensava – in inglese, che fondeva una fede pragmatica nella Bibbia e un profondo credo liberale (o meglio liberista), e che, lontano dalle monarchie e dalle Chiese del vecchio continente, formò una nazione finalmente libera, senza papi né monarchi, che abbracciasse un continente tra due Oceani, una terra

che ai loro occhi doveva apparire, non meno che quella biblica, davvero “promessa”. Il “far west” (il lontano occidente) si presentava come uno bacino di conquista in cui gli uomini bianchi, forti della padronanza del cavallo, ma soprattutto del fucile, entrambi sconosciuti agli indigeni, andavano gettando, con la caparbia che è propria di chi “crede” religiosamente, la base di uno Stato fondato sui due idoli, laggiù ancora sconosciuti, della legge e del profitto. Arrivarono così le strade ferrate, si alzarono le ciminiere, si civilizzarono le praterie, si stuprarono le donne, si seviziarono adulti e bambini.

C'è chi dice (alla luce dell'attuale crisi dei debiti sovrani, crisi che per la verità non riguarda solo il vecchio continente) che la rivolu-

binomio: “ideologia” e affari!). Il modello di libertà affermatosi con la rivoluzione americana, consolidatosi con il mito della guerra di secessione, ed enfatizzato come valore universale da proporre e se necessario imporre agli altri popoli, ritenuti incapaci di un riscatto autonomo, offre una brillante giustificazione alla legge del profitto, che è alla base della politica coloniale anglosassone, da cui l'America è nata. Più libertà interna, più espansione esterna, politica, commerciale, culturale. Questa, secondo del Pero, la sintesi del processo in corso (quello che noi chiameremmo, forse con enfasi, “americanizzazione del mondo”).

Chiunque può farsene un'idea: si va dal modello parlamentare “bipolare-maggioritario” trapiantato anche da noi (i cui effetti sono vi-



zione industriale non è mai arrivata in Grecia (la madre della nostra civiltà). L'America invece è figlia della rivoluzione industriale. Questo Stato, nato al di là di un oceano creduto per millenni sconfinato, diventò poi la culla di un “nazionalismo messianico”, dominato cioè dal convincimento che sia compito soltanto ed esclusivo degli Stati Uniti, intervenire nel resto del mondo, ovunque se ne intraveda l'opportunità, per plasma-re l'ordine internazionale, in conformità con i propri valori e naturalmente i propri interessi (curioso



sibili da tempo), all'intervento militare ad esempio in Afghanistan “per esportare la democrazia” (sebbene proprio l'America condannasse, decenni fa, l'*invasione* dello stesso Paese da parte dell'Urss), alle musiche tecnologiche, metalliche, sconosciute a qualunque concetto di melodia, che paiono contagiose perfino tra i ragazzi dei centri sociali, considerati i più antiamericani degli antiamericani (e che spesso non sanno d'inglese). Insomma, oggi che il colonialismo non consiste più nel fatto di infiammarsi alle prediche, imbrac-

ciare un fucile e “partire”, ma segue percorsi sempre più subdoli, la lettura di del Pero costituisce un indubbio canale privilegiato verso la comprensione dei processi storici che hanno condotto alla politica, e dunque, alla potenza americana, oggi, come sappiamo, posta nuovamente in discussione.

L'allusione non è solo all'11 settembre 2001, la cui commemorazione è divenuta un fatto di propaganda globale, al contrario dell'11 settembre del 1973, quello dello scenografico “golpe” del generale Pinochet in Cile, che costò almeno altrettanti morti (e ben 17 anni di dittatura terroristica), e che vide complice (forse questa la ragione dell'oblio?) la superpotenza americana. In realtà il mosaico descritto dai due Natoli (promotore finanziario il primo, giornalista il secondo), nel libro *“Terrorismo, guerra e mercati finanziari”* parte (come ogni classico sull'argomento che si rispetti) da dieci anni prima, dall'assassinio del mitico John Fitzgerald Kennedy, e racconta l'intreccio tra terrorismo e indici di borsa, un tema di grande attualità. La guerra ne esce un po' come la pancea dei mercati (è la guerra del Vietnam, ma anche la guerra del Golfo, anche la guerra dei Sei

Giorni): essa traina la spesa pubblica, incrementa le commesse industriali, e laddove distrugge crea le premesse per l'inevitabile “affaire” della ricostruzione (non sarà anche il caso della Libia?). Il terrorismo agisce sulla psicologia delle masse (e tali sono gli investitori), e psicologica è la reazione.

Come chiosa uno dei maggiori esperti di borsa, il prezzo delle azioni corrisponde al loro valore aumentato, o diminuito, del fattore emotività. Così l'inizio di una guerra provoca spesso vendite massicce, che poi rientrano trasformando le vendite in forti guadagni. Così il 2 agosto 1990 l'entrata dei carri armati iracheni a Kuwait City segna anche l'inizio del crollo dell'indice americano, che da 2900 punti precipita in un paio di mesi fin sotto i 2400, per rimbalzare a 2600 e ripiombare velocemente in area 2450. Ma è con l'avvio delle operazioni americane, il 17 gennaio 1991, che l'indice riprende bruscamente quota senza mai fermarsi fino a superare i 3 mila punti.

Un altro interessante esempio è l'attentato alle torri gemelle, che causò le perdite più significative nel comparto aereo, con effetto a catena su quelli assicurativo e turistico, ad esso collegati (il terrori-

simo, o meglio, la sua psicosi, aveva fatto passare agli americani anche la voglia delle vacanze). Una lettura, questa dei Natoli, di forte impatto emotivo, specialmente ora che anche gli occhi degli indignados sono puntati su Wall Street, la sede del mitico indice Dow Jones, ideato nel 1884 da Charles Henry Dow (1851-1902), che come giornalista si occupava di storia prima di fondare nel 1882, con l'amico Edward Jones, l'agenzia giornalistica che assunse il loro nome. Alla base dell'indice un'esigenza banale: bisognava trovare un “termometro” dello stato di salute dell'economia americana, e quello che fino ad allora era stato un bravo *reporter* di provincia (ma di lì a poco fonderà il Wall Street Journal) ebbe l'idea di comporlo con appena undici titoli, quasi tutti (ben nove) del settore trasporti (il futuro dell'economia pareva tutt'uno con il fumo delle locomotive e dei piroscafi), presto saliti a trentadue (dodici dell'industria, venti delle ferrovie). Oggi sono appena trenta e di quei titoli (come ricorda Valerio Peracchi nel libro *L'analisi tecnica*, ed. Hoepli, dedicato alla materia di cui Jones fu il padre fondatore) sopravvive solo la General Electric.

Luca Sarzi Amadè

*Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia?  
o forse contestarne il valore e i principi?  
o anche affossare le sue conquiste democratiche?*

**Dimostriamo che la Resistenza è viva e attiva  
con una grande campagna di abbonamenti a**

**PATRIA**  
*indipendente*

*Un atto di presenza viva nel tessuto del nostro Paese*

**ABBONAMENTI**

Annuo € 25,00 / Estero € 40,00  
Sostenitore da € 45,00 in su

**VERSAMENTO SUL C/C 609008**

Intestato a:  
«Patria indipendente»